

REVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI

FAMIGLIA
NOSTRA

BEPI

ANNO V — NUMERO 3
M A R Z O 1934 - XII



Corporate Heritage
& Historical Archive

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì				19 - 20 Dr. Filipo Via Arno 10 Tel. 63216				17,30 - 18,30 Dr. Zama Piaz. Prince. di Napoli, 17 Tel. 84767	11 - 12 Dr. De Creechio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10 - 12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì	18,30 - 19,30 Dr. Sansone V. Caserta, 4 Tel. 84507				19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Anima 48 Tel. 40804	12 - 13 Dr. Loreto V. Padova, 1				
Mercoledì	18 - 19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903						11,30 - 12,30 Prof. Chailiol V. Ravenna 9 Tel. 80914			
Giovedì	19,30 - 20,30 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			16,30 - 19,30 Dr. Di Girolamo Via Cairoli, 8 Tel. 71843				17,30 - 18,30 Dott. Tito Ceccherini Viale Regina Margher. 269 Tel. 82707		10 - 11 Levatrice c. s.
Venerdì	11 - 12 Dr. Di Pruzzo Corso V. E. 87 Tel. 55124	19 - 20 Dr. Benegiani Via Salaria 44 Tel. 86424	12 - 13 Dr. Lionetti V. Marcantonio Colonna 7 Tel. 31282							
Sabato	15,30 - 16,30 Prof. Vittorio Serra - Via Gracchi 195 Tel. 31338									

CASA FOND. NEL 1905 F.LLI M. & L. ALESSI -
VIA PONTIFICI 10-13 - LARGO IMPRESA 19 - ROMA -
STABILIMENTI: TOSI (FIRENZE), FALZE DIPIAVE (TREVISO)

L.165



SALOTTINO IN CASTAGNO
ELEGANTE, SOLIDISSIMO,
SEDILI TESSUTI IN RAFFIA - CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA -

FRANCO DI PORTO IN
OGNI STAZIONE D'ITALIA

PAGAMENTI
RATEALI
AGLI IMPIEGATI
DELLO STATO,
AGLI UFFICIALI
FORZE ARMATE
L. 65 CONT. E 2
RATE DA L. 50

DESIDERANDO LUCIDATO A
SPIRITO L. 25 D'AUMENTO



Corporate Heritage
& Historical Archive

RELAZIONE DEI SINDACI

AL BILANCIO DEL DOPOLAVORO I. N. A. - ANNO 1933 XI-XII

Il Bilancio 1933 si è chiuso con un utile netto di L. 22.526,75.

Tale risultato certamente lusinghiero denota ad un tempo e l'importante sviluppo della Gestione e il vigilante interessamento dei Dirigenti del Dopolavoro per un sempre più oculato indirizzo amministrativo.

Le minuziose e scrupolose verifiche dei singoli conti hanno consentito di apprezzare le molteplici attività svolte durante l'esercizio testé chiuso.

Si è rilevato pertanto con particolare compiacimento che la parte riguardante lo sviluppo demografico è stata singolarmente curata con l'istituzione di premi e di concessioni speciali.

Nei riguardi dell'attività culturale, l'esperienza degli anni precedenti ha suggerito l'istituzione di Borse di Studio che servono egregiamente a stimolare l'emulazione fra i dopolavoristi. Alle lezioni di lingue estere, ai Corsi biennali di Ragioneria, i Dirigenti del Dopolavoro hanno dedicato la loro amorevole attenzione tanto da ottenere per gli iscritti una altissima percentuale di diplomi.

Encomiabile l'iniziativa di promuovere conferenze di Cultura Fascista, le quali hanno avuto il più alto plauso delle Autorità che vi hanno assistito e il più largo concorso dei Dopolavoristi.

Alle più varie e numerose attività assistenziali si è aggiunto un ambulatorio, la cui attrezzatura è stata curata dai nostri migliori tecnici perchè la scienza nelle sue varie forme non mancasse dei mezzi più idonei e più moderni alla sua estrinsecazione. Anche la creazione dello Spaccio Viveri è stata accolta con entusiasmo dai dopolavoristi, i quali possono usufruire di notevoli facilitazioni.

Per il complesso poi dei brillanti risultati ottenuti anche nelle altre branche dell'ampia e multiforme attività dopolavoristica devesi tributare una viva lode ai Dirigenti del Dopolavoro, i quali, in ogni occasione, hanno dimostrato e dimostrano di ispirarsi ai principi della più ortodossa disciplina fascista prodigandosi con instancabile zelo per la felice realizzazione dei suoi postulati.

Firmati: *Avv. Comm. Goffredo Craveri — Cav. Uff. Ugo Carocci — Cav. Rag. Mario Ballarin.*

ENTRATE

BILANCIO

USCITE

Quote dei soci			64.323	—	<i>Spese generali:</i>								
<i>Interessi attivi:</i>					a) per acquisto mobili . . .	13.451	10						
a) sul fondo sociale . . .	4.956	70			b) stipendio al custode . . .	3.900	—						
b) sui prestiti concessi ai soci	19.260	70			c) consumo energia elettrica . . .	9.357	40						
c) sul capitale investito al Prestito Littorio . . .	500	—			d) telefoni	1.415	95						
d) sul capitale investito ai Buoni Novennali 1940 . . .	500	—	25.217	40	e) stampati, amministrazione e diverse	5.079	80						
<i>Proventi diversi:</i>					f) postali, telegrafiche e pubblica località	621	15	33.825	40				
a) interessenze acquisti eseguiti dai soci	4.346	35			Indennità demografica . . .			2.750	—				
b) contributo aggregati nuove tessere Dopolavoro . . .	1.688	—			<i>Attività:</i>								
c) varie	7.636	50	13.670	85	a) sportive	11.069	75						
					b) culturali	11.986	15						
					c) ricreative, assistenziali e varie	21.053	20	44.109	10				
					Utili dell'esercizio			22.526	75				
			103.211	25				103.211	25				

ATTIVO

STATO PATRIMONIALE

PASSIVO

Contanti presso la Cassa Istituto			46.345	20	<i>Creditori diversi:</i>								
Contanti presso la Cassa Interna			3.339	50	a) Prima quota galleggiante . . .	10.160	—						
C/C presso l'Istituto Naz. Assicurazioni			163.449	65	b) ditte varie	1.292	—	11.452	—				
<i>Debitori diversi:</i>					<i>Patrimonio del Dopolavoro al 31-12-1933-XII:</i>								
a) debitori per sovvenzioni	203.107	—			a) patrimonio al 31 dicembre 1932-XI	431.217	35						
b) debitori nuoto e vogate	8.362	—			b) incremento dell'esercizio . . .	22.526	75	453.744	10				
c) ditte e varie	22.200	75	233.669	75									
Biglietti Dopolavoro e Vademecum			141	—									
Prestito Littorio e Buoni Novennali 1940			18.250	—									
Valore dei mobili al 31-12-1933			1	—									
			465.196	10				465.196	10				





E. A. MARIO: *Come nacque la « Leggenda del Piave ».*

CELSO MARIA GARATTI: *Preghiera Italiana.*

MARIO MASSA: *Dirimpettai.*

IL DOPOLAVORISTA REPORTER: *Napoli a Roma.*

ARCANGELO IURILLI: *Passato e presente.*



Continuità.



Il carnevaletto dei nostri piccoli.



Relazione dei Sindaci al Bilancio del Dopolavoro I. N. A. 1933.



Illustrazioni di Bepi, Fotografie di Bepi e Cartoni.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104

CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**FAMIGLIA
NOSTRA**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno V - Numero 3
Marzo 1934-XII

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

C O N T I N U I T A '



I combattenti dell'I. N. A. hanno offerto la fiamma ai nostri giovani fascisti. La cerimonia si è svolta in una atmosfera di vibrante entusiasmo animata dalla presenza e dalle parole di Padre Mattei, della Medaglia d'Oro De Cesaris, di Vezio Orazi e di S. E. Bevione

COME NACQUE LA "LEGGENDA DEL PIAVE",

L'autore di canzoni che veda a un tratto elevata una di queste agli onori riservati agli inni nazionali — i quali si suppone siano tutti di buona nascita — ha l'apparenza di chi sia salito alla notorietà per una insospettata scala di servizio. La curiosità di coloro che meno se l'aspettavano comincia subito a domandare: « Ma come è accaduto ? ».

Così, come se tutto il merito a questo mondo consistesse nel nascere, da ben 12 anni, e precisamente dal 1921, dopo la mia andata al Quirinale, io mi sento ancora domandare: « Come è nata la leggenda del Piave ? ».

Pei nati di donna, l'art. 371 del Codice Civile dispone che nei cinque giorni successivi al parto si faccia la dichiarazione di nascita « all'Ufficiale dello Stato Civile del luogo, a cui sarà presentato altresì il neonato ». Trascorsi i cinque giorni, l'art. 372 minaccia dei grattacapi. L'articolo seguente, infine, prescrive come e da chi deve esser fatta la dichiarazione di nascita. E su questi tre articoli del Codice Civile fa la sentinella burbera l'art. 279 del Codice Penale, per ricordare che « la falsa dichiarazione in atti pubblici è punita con la reclusione ».

Ebbene, anche le canzoni, in Italia, come tutti i regnicoli che sono iscritti nei registri dei singoli comuni, hanno il proprio ufficio d'anagrafe, dal quale risulta un loro speciale stato di famiglia, ottimo materiale per un loro censimento specifico; ma nei registri di quello che era il *Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio* — oggi c'è una anagrafe più precisa ed onorifica per la proprietà intellettuale — la *leggenda del Piave* risulta « edita pei tipi di Silvio Morano, in Napoli, il giorno 20 settembre 1918, e cantata la prima volta al Teatro Rossini di Napoli il 20 agosto 1918 »: val quanto dire che, per una di quelle inversioni che accadevano spesso pei matrimoni, la canzone neonata ebbe prima la consacrazione religiosa e poi quella civile, fu prima battezzata e poi dichiarata ufficialmente dall'editore, come già usava nell'antica Grecia ogni compratore di immobili che versava una determinata tassa di registro.

Tuttavia, le due notizie anagrafiche non possono dirsi nè esatte nè approssimative: sarebbe meglio concludere più genericamente che la *Leggenda del Piave* è nata nell'anno critico della guerra italiana.



« Ma che cos'è quel brivido sottile che vi percorre le membra quando sentite le note della *Leggenda del Piave*? » — domandò agli altri ed a se stesso Benito Mussolini nel famoso discorso di Cremona del 25 settembre 1922. « Odine bene la doppia voce — soggiungerà più tardi Lucio D'Ambra, facendo da maestro al nipote: — par lieve, ma è grave; par solenne, ma sorride. E' insieme — trombe e sordine, tamburi, sì, ma sottovoce — è insieme fanfara e marcia funebre, peana ed epicedio ». Una canzone diventata inno, dunque. E, come tale, partecipe dell'istinto misterioso del popolo e non di un singolo individuo. Il nome dell'autore è da reputarsi superfluo. E superfluo lo ritenne Diego Angeli scrivendone poco dopo Vittorio Veneto. L'Angeli parlò della vi-



sita fatta agli ospiti di un Ospedale romano che chiudeva i battenti, e così concluse: « A un certo punto, in un intervallo, qualcuno dei soldati ha cominciato a cantare la Leggenda del Piave... Oh, molto pianamente, molto modestamente. ...Ma a poco a poco il canto ha preso il sopravvento. Quella specie di nenia — che è bella e piena di sentimento — si è dilagata per la sala, ripresa in coro da tutti i presenti. E nessun canto ha mai avuto una suggestione più grande. Quei giovani non erano stanchi della vita, non erano sazi di spettacoli teatrali e mondani, non erano malati di snobismo intellettuale. Tutti avevano sul braccio il piccolo segno argenteo del loro eroismo, qualcuno aveva tre o anche quattro sbarrette. Molti avevano fregiato il petto di medaglie al valore. E venivano dal Piave: e quella canzone — che è piena di malinconia — era un pò la loro vita, un pò la nostra vita. La storia dei giorni in cui essi morivano combattendo per impedire che il nemico passasse; dei giorni in cui noi, col cuore stretto, con l'ansia che ci serrava la gola, aspettavamo i bollettini del Generale Diaz, per sapere se i tedeschi erano finalmente arrestati. Giorni di angoscia che sembravano rivivere nel ritmo dolente di quella cantilena. Giorni di stupore che oggi ci sembrano così lontani da parere quasi di appartenere a un'altra epoca. E vi assicuro che, nel sentire quei soldati cantare quella canzone, molti occhi si sono inumiditi... ».

Questo brano di cronaca retrospettiva, dunque, toglie valore di date anagrafiche a quelle ufficialmente consacrate nei registri ministeriali: quei giovani che non erano malati di snobismo intellettuale non avevano attesa la pubblicazione tipografica adatta più specialmente pei leggi dei salotti: quando la pubblicazione vide la luce nel settembre, essi già l'avevano appresa dalle copie manoscritte che circolarono in trincea fin dagli ultimi giorni di giugno. E quella del 20 agosto del Teatro « Rossini » di Napoli, consacrata nel documento ufficiale, non poteva dirsi la *prima esecuzione*! Tuttavia, in quel teatro minuscolo, ora retrocesso a sala cinematografica, la *Leggenda del Piave* faceva parte della *Piedigrotta* 1918. Non una grande audizione, di quelle che a Napoli, e in tutt'Italia del resto, hanno avuto il merito di ammazzar la canzone con la prepotenza editoriale che deviò la tradizione, con la superiorità dei mezzi male impiegati a squalificare di anno in anno la canzone in genere.

Era, quello, uno spettacoluccio modestissimo. Pochi artisti: quattro appena; e poche canzoni: non più di otto. Scenarii soliti. Guardaroba *idem*. Un *pct-pourri* brevissimo, e il sipario di alzò. Colei che fungeva da *primo numero*, ingenua ed incolore, passò senza infamia e senza lode. I due cantanti, di *frac* e di *giacchetta*, s'avvicendarono dinoccolandosi o squarcionando. Comparve infine la De Chamery che usava drammatizzare come una Pezzana piegatasi a far la canzonettista. Quella figura di matrona lombarda, quel suo dignitoso modo di vestire, quel suo gesto misurato e signorile, quella sua voce nobilmente nasale, tutto, faceva pensare ad un criterio elevato ed armonico. E quando, dalla penombra circoscritta dal riflettore, ella avanzò con passo sicuro, direi quasi fatidico, per annunciare una canzone che non discettava sull'amore, o sul capriccio, o sulle infinite leziosaggini di pastorellerie arcadiche, nè prometteva col titolo sensazionale le truculenze granguignolesche venute su di moda, ma parlava di Patria alla vigilia di Vittorio Veneto, della Patria in pericolo e della strenua difesa dei suoi fanti, quella chioma corvina ed abbondante ch'ella s'annodava a stento parve animarsi come il viluppo di serpenti che Leonardo aggrovigliò intorno al capo di Medusa. E la sua voce trovò una risonanza immediata nella platea chiazata di grigioverde: c'erano in teatro molti fanti che erano venuti dal fronte e che al fronte dovevano ritornare. Ed essi — oh, improvviso ed imprevisto ed impagabile bordone di superbi coristi — furono



essi a fare il coro fin dalla prima strofa, perchè quella canzone, che non era una *novita piedigrottesca*, essi già la sapevano a memoria: l'avevano cantata inedita sulle rive insanguinate del fiume sacro, al quale la canzone inneggiava, ed ora la ritrovavano lì, senza che una grande orchestra la rendesse squillante, come già l'avevan resa le fanfare militari nelle retrovie. Quell'orchestra esigua ed incolore, anzi, fu sopraffatta a dirittura dalle voci dei fanti napoletani che in trincea avevano appresa mirabilmente l'arte delle quinte e delle terze innata nei settentrionali. Fu così che, quando la cantante aveva ripetuta la canzone fino alla raucedine, il loro coro la sostituì, e continuò per proprio conto.

La trincea, ormai, contava una canzone di più.

Mi accorsi allora che il successo non era la consacrazione d'una cosa effimera: in quella, che poteva sembrare suggestione di poesia o d'arte, c'era qualcosa di più della semplice fortuna d'un motivo poetico o musicale, elaborati l'uno e l'altro secondo il gusto altrui o secondo il mio stato d'animo individuale: c'era qualcosa che andava di là dalla mia abilità, dalla mia volontà, e dalla mia stessa persona, perchè, quando la Patria si fa personaggio centrale d'una canzone, e in questa si riconosce, la creazione artistica non appartiene più a quest'autore o a quell'altro, a questo o a quel cantante: la meschina legge delle appartenenze è distrutta dal fatto che il popolo la fa sua.



Fin dal 1915, il mio estro era stato posto a seme patriottico da un poeta allora ignoto, indotto dalla bella guerra a lasciar le dune d'una vita quotidiana priva d'ogni bellezza: una specie d'ombra monaldiana — anch'egli blasonato, anch'egli voglioso di farsi grande con l'ingegno e con lo studio — gli inceppava i passi, ed egli se ne liberò col volontariato. Nell'aprile di quell'anno, la vita militare lo assorbì col suo afflato bellico: scarseggiarono gli incontri, ma cominciarono le lettere. Ed ecco, nel maggio seguente, una partenza improvvisa per Ravenna, ed una lettera profetica a spiegarmi l'accaduto, facendomi intravedere qualcosa di fatidico: « ve lo dico in un orecchio: in questo mese passeremo la frontiera di notte: vorrei passarla cantando una vostra canzone ». Scrissi immediatamente *Marcia 'e notte*, nel mio dialetto — perchè anche il dialetto ha combattuto per la più grande Italia — e gliela mandai scritta a caratteri minuti, su una ridente cartolina illustrata da Pietro Scopetta, e pubblicata dal Bideri.

Notte 'e maggio. Aria serena.

E se va nguerra, e 'o core nun 'o crede:

nun sape niente 'e chello ca succede:

sape ca maggio è maggio, e vò cantà...

Lle dico: « Oje core mio, statte cujeto,

mo 'e tiempe nun sò chiù d'e sserenate! »

Lle dico: « Oje core, 'a nnamurata 'a tiene:

se chiama Italia, e nun vò serenate... ».

La guerra aveva bisogno di buoni polmoni e di ottimi garetti: le raffiche d'acciaio e l'ondata dei gas mortiferi nascondevano al soldato il volto del nemico, ma se non bastavano i garetti a raggiungerlo in un corpo a corpo, i polmoni erano sufficienti perchè attraverso il canto il nemico avvertisse la presenza spirituale di chi gli stava di fronte.

Dopo l'undecima battaglia dell'Isonzo, il nemico volle prevalere con un sforzo impari al suo spirito logorato da dissidi di razza, i quali tacevano soltanto quando l'odio secolare contro l'Italia rigorgogliava al di sopra di quei



dissidii. E si pervenne così alla dodicesima battaglia, al trionfo dell'imponderabile sulla incertezza e l'indecisione.

Ma, fiaccati i garetti, restarono intatti i polmoni per cantare. E chi può cantare ancora nei casi disperati può ancora ravvisare la Vittoria, perchè lo spirito cova così le sue rivincite. D'altro canto, su tutte le vociferazioni e le polemiche che riddarono e sibilarono, mentre dall'Altipiano l'esercito si riaccampava sulle rive del Piave, bastò la voce del Re perchè l'unità spirituale fosse raggiunta: « Cittadini e soldati, siate un esercito solo! ». Ed era necessario che così fosse, perchè le bravate di Boroevich, quando questi a capo dell'Isonzo - *Armée* e della *Sesta armata* si accingeva allo sfondamento della linea del Piave, urtavano contro l'anima dell'intera Nazione: egli puntava su Roma, quando lo seduceva l'intento di dilagare rapidamente e violentemente nella magifica e ubertosa pianura trevigliana:

Vedeva il piano aprico
di lassù...

Il mio estro traduceva in versi: vedeva ed annotava. Enormi bauli vuoti ai colonnelli preposti alle vettovaglie. Nel taccuino dei soldati, frasi tradotte da mandare a memoria: « Signor oste, apparecchiate oggi cena per 64 ufficiali. Domani il pranzo! »... Oh! come la vedevo quella horia soldatesca dei baffi di sego:

...voleva ancora
sfamarsi e tripudiare come allora...

E il mio estro annotava, traduceva in versi.

L'attacco era stato sferrato tremendo. Terribile bombardamento di cannoni d'ogni calibro. Distruzione delle nostre linee avanzate: si parlava di atrocità degne degli Unni e dei Vandali, di proiettili fumogeni e di liquidi infernali, di soldati acciecati, oltraggiati, mutilati... Tutto pareva perduto. Imbaldanziti dal trionfo, i nemici avanzavano con furibonda vertigine, i fanti che si erano coperti di gloria, che da S. Martino a Doberdò avevano espugnato tutti i baluardi dei nemici lasciandovi innumerevoli segni di martirio, ora arretravano stupiti, resi folli dal dolore... Quand'ecco, il Piave in piena: *Si vide il Piave rigonfiar le sponde, e come i fanti combattevan le onde...* E il mio estro vedeva, annotava... Quand'ecco imminente l'annullamento di tutto il peso buttato dall'Austria nella tragica bilancia. E il seme covato, ecco, la notte stessa di quel 23 giugno, mette fuori le sue tre strofe, mentre l'estro mi rievoca tutto l'epistolario dell'amico, dalla marcia notturna del maggio di tre anni addietro, quando

il Piave mormorava
calmo e placido al passaggio
dei primi fanti...

fino alla strenua difesa in cui fraternizzavano fiume e fanti:

No! disse il Piave. No! dissero i fanti:
mai più il nemico faccia un passo avanti!

E per la virtù fecondatrice di quel misterioso influsso che fa dell'ispirato un *medium* e che infutura anche le cose umili, quelle filze di versi dianzi inerti presero consistenza di vertebre e assunsero la flessibilità delle forme viventi.

Così nacque, e soltanto allora, e soltanto così poteva nascere, la *Leggenda del Piave*.

E. A. MARIO





Fra le gustose liriche di Celso Maria Garatti che Gastone Venzi ha magistralmente detto al nostro Dopolavoro, ecco la più applaudita.

Tu, per chi dorme in grembo all'Ortigara
e sul Carso e sul Veliki, le crude
notti guerriere;
o nelle molli sere
di maggio, fece sosta alla sua rude
fatica sulla soglia della bara;
per chi s'abbeverò dentro all'amara
acqua ove l'Adria sacra si conchiude
o inalberò sopra le prore nude
l'anima marinara;
per chi cadente, come
incurvato sul maglio dell'attesa
ebbe la fronte accesa
dall'orifiamma azzurro del tuo nome:
Duce d'Italia, aratro che procede
per solchi nuovi e semina l'avvento,
diana d'argento,
della nostra fede,
serra il seme guerriero
fra le mani congiunte,
fa che per noi germogli dalle biade
l'aguzzo delle punte
delle spade; spalancaci le strade
dell'impero;
dona alla nostra nave e raffio e rostro;
fa' tutti i porti buoni per salpare,
e scrivi nell'andare,
Duce, col sangue nostro:
Italia! Italia! In terra, in cielo e in mare.

CELSO MARIA GARATTI



Corporate Heritage
& Historical Archive

DIRIMPIETTA

Le tre arcate di Porta Pinciana scricchiano come fascine sotto il fuoco del sole. Il giovane gagà ha lanciato uno sguardo indagatore entro il «Golden Gate». Alcune vecchie inglesi filtrano il the tra i denti arruginiti; qualcuna

gli lancia un sorriso di cartapeccora; egli alza le spalle ed esce. Fermo sull'ingresso come una cariatide c'è il visconte di Bragelonne che gli chiede una sigaretta essendone momentaneamente sprovvisto. Ma il giovane gagà è dolentissimo di non potergliela offrire trovandosi anch'egli nella medesima dolorosa condizione di esserne momentaneamente sprovvisto. Affratellati dalla stessa angustia raggiungono insieme il caffè Rosati dove il signor De La Palisse, borghese arricchitosi con il commercio delle carni insaccate, è ben felice di sopperire ai bisogni dei due giovani signori con due pingui Laurens *bout-d'or*. Quindi, dopo i convenevoli d'uso, la breve adunanza si scioglie e il giovane gagà, intascata la sigaretta, discende via Veneto con un andare superbo e ovattato come se percorresse il tragitto in una Isotta Fraschini.

Una musicchetta nostalgica cigola dai rettangoli di due finestrelle a piano terra sugellate da tendine rosse. A destra, sotto gli scalini, ecco la porta del tempio. C'è scritto *Soda Parlor*; in lingua esotica perchè sia giustificato l'aumento del prezzo delle consumazioni. Egli ha nel portasigarette la Laurens del signor De La Palisse; è ricco. Fa scoccare l'indice sul dorso del pollice per portar via qualche acino di polvere dalle spalle della giacca, solleva di un centimetro la cocca del fazzolettino di seta perchè sbavi come nell'ultima fotografia del principe di Galles, si soffia il naso; e abbassa la maniglia. La musicchetta imbavagliata dalle finestre crepita aperta e fragrante. Un odore nel quale si crogiolano il Coty, il whisky, l'origano e la naftalina lo tira giù come un cappio dalle narici. Gira intorno lo sguardo ed ordina un americano; lo beve con un gesto quasi

religioso, simile a quello del credente che inzuppa le mani nell'acquasantiera della chiesa.

In verità non tutti entrano nella stessa maniera. Lo stile dell'ingresso varia, anzi, da gagà a gagà. Ciò dipende dal fatto che non tutti in verità contano sulla sicurezza di poter pagare l'americano. Lo stile con il quale entrano è subordinato a questa ragione. Perciò alcuni entrano con una baldanza larga e spalvalda, trasudando orgoglio da tutti i pori: essi posseggono le tre lire della consumazione. Altri entrano invece con una timidezza mal dissimulata dal pretesto di cercare qualcuno: qualcuno, vogliam dire, al quale cercare almeno le tre lire della consumazione. Entrano dunque con l'aria falsamente frettolosa di chi non ha tempo da perdere e invece spiano avidamente tra la folla l'amico che, possedendo dieci lire, può privarsi per lui di quelle tre.

La maniera per venire in possesso di queste tre lire non è molto difficile. Si abborda l'amico poggiandogli con delicatezza due dita sulla spalla e, con un sorriso che conosce le tempeste della vita, gli si dice: «Lasciami stare». L'altro infatti non ha che questo desiderio: di lasciarlo stare. Ma il primo insiste: «Al *top-wecht*... Sai?». «Che t'è successo?». «Ho puntato su Zeis...». «Ebbene?». «Ho perso cinquantamila lire». L'altro ha capito. Infila le dita nel taschino del gilet e tira fuori le tre lire. Tre e tre sei, e tre nove: gli ricorda che son nove e si faccia un nodo al fazzoletto; tanto perchè domani non ci siano discussioni e duelli a causa di questo prestito.

Il soprabito è deposto nel guardaroba senza che la guardarobiera muova un passo o un ciglio. La poveraccia sa che non c'è da sperare una mancia neppure a Natale o Pasqua. Invece ella pone tutta la sua attenzione nel tener d'occhio gli oggetti depositi. Più di uno dei clienti ha infilato il cappello subdolamente sotto gli altri con una mossa che, benchè elegante, è frutto di rapidi studi sui cappelli circconvicini. Il cappello deposto aveva ormai alcune macchie sul nastro che neppure la più potente benzina era riuscita a stradicare e alcune slabbrature sulla tesa giudicate insanabili dai più esperti cappellai. Il gagà è stato visto aggirarsi cupidamente tra





i negozi del centro in cerca di un cappello nuovo non per comprarselo ma per fissarlo bene in mente in modo da poter scegliere nel guardaroba del Soda Parlor un cappello di proprio gusto e non il primo capitato; risparmiando prezzo e discussioni col venditore, le quali cose sono sempre noiose.

Sono ora trascinato da questo discorso a fare una confessione molto amara. Anch'io ho un cappello di età alquanto avanzata rivoltato tre volte e che i cappellai hanno spacciato per sempre. Anch'io sono andato al Soda Parlor con il nascosto animo di cambiarlo. M'avevano detto che l'operazione è di moda, quasi di rigore laggiù, che nessuno ci avrebbe fatto caso. Quindi mi preparavo a compierla senza l'imbarazzo di chi scivola in un reato. Difficile nei gusti avevo anzi condotto con me un consigliere nella persona del mio amico Sandro Ausenda perché non mi pentissi della scelta dell'oggetto e non tornassi a cambiarlo una seconda volta; nè del mio complice avevo soggezione intuendo dal calore col quale aveva accettato la complicità che anch'egli aveva bisogno d'un cappello nuovo.

Se non che lasciando nel guardaroba il cappello ho dovuto lasciare anche il cappotto: il quale, benché non ancora pagato ad Arocle Datti, è in buono stato. Ma l'arzilla guardarobiera, scaltissima in questi traffici, ha avuto pietà di me. Entrata in mezzo alla mia cupidigia, dopo aver soppesato i termini del baratto, ha voluto con molta simpatia risparmiarmi un dolore. Mi ha detto: — Badi bene, signorino, a quello che fa. Non fissi i capelli. Guardi i cappotti. Se non sta attento, mentre lei cerca il cappello d'un altro qualcuno cerca il cappotto suo.

Non bisogna essere crudeli con alcuni gagli affermando che l'abito che indossano è tagliato male, troppo stretto o troppo largo. Non è il loro.

Nè è ammissibile sedersi al tavolo senza un corredo chiaro e preciso della conversazione che fatalmente e inesorabilmente in ogni dettaglio si svolgerà con il distinto cameriere che verrà a servire. Sedendo-

ti, il cameriere si pianta a un passo dalla tua sedia e fa un leggero inchino tanto che il mento vada a scendere sul suo gargarozzo simmetricamente tra le due spalle e pronuncia la fatidica parola: *perègo*. Tu spieghi il desiderio: un the. Credi che basta. No, *mon cheri*: con che? Se vuoi il latte e sei in compagnia di signore intellettuali che apprezzano l'*esprit*, puoi azzardare: «Col latte condensato». Ma se sei in vena di serietà e vuoi un the come lo desideri, ti accadrà come è accaduto a me. Alla domanda «Con che?», ho risposto «Col vino».

Il cameriere se n'è andato sdegnato additandomi sottovoce al disprezzo di tutta la sala. Ma in realtà era proprio quello il mio desiderio. Lasciare il the da parte e bermi mezzo litro con il regista Melani che sta imbastendo un soggetto sui gagli.

Essendo la lingua o lo stile, come s'è detto, tenuti in somma importanza in questo locale, ne consegue che anche la letteratura è sollevata ai grandi onori. Tra un the e una danza il discorso sfiora sempre argomenti letterari soffermandosi sopra con quella eleganza e mollezza che tanto contraddistinguono l'letto pubblico. I termini del giudizio sono precisi e inoppugnabili e una storia della letteratura edizione Soda Parlor a mio parere sarebbe utilissima come documento di storia della cultura.

Io ho sempre pensato, ad esempio, che Carducci fosse un grande poeta civile. Sarà, mi ha risposto una signora la cui bocca era diventata una piaga sotto il rosso, ma lei dimentica, *mon cher ami*, che un poeta che si rispetta non porta la cravatta a fiocco. Così come osservava un dignitoso gentiluomo: può lei affermare che sia un grande scultore Dossena quando le ricorderò che indossa l'abito nero con le scarpe gialle?

— E tra gli scrittori qual'è, secondo lei, il più grande?

— Evola. Diamine!

Ballava di là, nella sala, con un monocolo irreprensibile.

Prendono il the. La tazza è afferrata con tenerezza, stringendo i polpastrelli del pollice e dell'indice come si farebbe al collo d'un cucciolo per non fargli del male. Il gomito è puntato sul tavolo e l'avambraccio percorre un semicerchio per condurre l'orlo alle labbra. Mentre il gesto si compie la sala guarda, curiosa e avida: se la tazza viene sollevata di peso e portata alle labbra con un tragitto perpendicolare

la signora che prende il the può oramai rinunciare a tornare quaggiù: un mormorio di fatale disapprovazione è scivolato da sedia a sedia, rimbalzato da parete a parete. Quella signora non è una signora di stile. Qualcuno, indignatissimo, lascia la sala. Qualche altro, con la scusa dello stile si accoda all'uscante e prende a pretesto il calore della discussione, per dimenticarsi di pagare il vermouth col gin e i pasticcini che ha intascato.

Ma c'è un dramma più grave in giro. Un dramma spaventoso, da far emigrare tutti i clienti in un minuto, da far chiudere il locale. Un capo servizio al ministero dell'agricoltura essendo andato a trovare un amico al vicino ministero delle corporazioni è sceso a far vita mondana anche lui; sicuro di sé per il fatto d'aver indossato colletto e polsini duri. Ha ordinato il the e ora si prepara a indolcirlo. Prende le zolle dello zucchero e fa per versarle nella tazza. Ma che è che non è la musica s'è fermata d'improvviso, gli occhi si sono fissati su di lui, il barman si affaccia, la guardarobiera ha spalancato la bocca, i giovanotti impallidiscono, le signore svengono, un silenzio edificante si fa nella sala. Le mollette sono ferme accanto alla theiera. Tutti vorrebbero indicare che son là. Ma il signore non le ha viste. Forse è miope. Chissà. Certo il momento è solenne. Egli ha afferrato una zolla nientemeno che tra i due polpastrelli. A dieci centimetri dalla bocca della tazza la lascia cadere. S'ode nel silenzio attonito il tonfo della zolla che annega, quindi lo sciacquo del cucchiaino.

Il grammofoono elettrico ha le sincopi. Ballano.

Prima ancora che con i piedi il ballo s'apre con gli occhi. Sotto la percossa delle note le palpebre leggermente calano e le ciglia tremano. Chi crede che questo avanspettacolo della danza sia di facile attrazione sbaglia. Giorni e notti i cavalieri hanno trascorso avanti allo specchio perchè il tremolio delle ciglia potesse raggiungere le vette del pathos. Alcuni di scuola superiore agitano anche simultaneamente le froge delle nari. Perchè il patema d'animo abbia più risalto i capelluti fanno l'atto di accarezzarsi col dorso della mano i capelli unti come prosciutti, che però non sfiorano per non sciupare la messinscena della testa. I calvi sono dispensati da questo cerimoniale. I più audaci uniscono al tremolio delle ciglia ed al fremito delle alette del naso l'avvertimento di un leggero brivido alle natiche. Le dame sono allagate di tenerezza e quando i cavalieri le cingono con il braccio a semicerchio illiquidi-

scono perdutamente; facendo tuttavia attenzione che nessun lembo delle vesti si gualeisca.

Sulla guida delle sincopi i passi battono il ritmo con una precisione che ha del prodigioso. In alcuni momenti i cavalieri chinano la bocca sulle orecchie delle dame e dicono qualcosa come «Mi piacete così» o «Siete divinamente bella» o «Perechè vi heramo tanto?»; le stesse frasi insomma che avevano soffiato sull'orecchio delle dame precedenti. Le danze si concludono sempre nello stesso modo: con un invito da parte del cavaliere a visitare una collezione di miniature o francobolli. Con le americane di cui è stata accertata la solidità finanziaria in un approccio di matrimonio. Non riuscendo quest'approccio in un tentativo di piccolo prestito. terminate le danze qualcuno fissa gli occhi distrattamente sulle proprie scarpe per controllare se negli urti si sono scollate le pezze invisibili.

Restano fino all'ultimo momento quelli che aspettano di riuasare all'alba perchè la padrona di casa ha lasciato un bigliettino pregando di voler cortesemente saldare il conticino del mese scorso. Ma la guardarobiera ha sonno: appoggia la testa sul bancone e russa. Il barman sbadiglia, la cassiera batte le nocche sul registratore, qualcuno comincia a spegnere le luci diventate superflue per pochi avventori. Lentamente l'ultimo gagà esce. Farà una capatina alle Grotte del Piccione. Se negli originalissimi saloni di Gabrielli ritroverà qualche amico d'infanzia lo rimanderà nudo al paese a furia di stoccate.

La cameriera ha sgombrato i tavoli, raccolti i portacenere, messe in ordine le poltrone. Ora ha aperto i due rettangoli delle finestrelle. Spenzola fuori la testa e guarda se c'è ancora il cielo.

**MARIO
MASSA**





Quali dovevano essere premiati?

GENERALI

Corporation Heritage
& Historical Archive

La Giuria non ha esitato: tutti



NAPOLI A ROMA

Con il suo cielo, il suo mare, l'incantesimo del suo golfo, il bollore del suo Vesuvio, la malia dei suoi paesaggi, la dolcezza delle sue sfogliatelle, il pizzicore dei suoi spaghetti, la nostalgia delle sue *tavoliate*, la ninna nanna delle sue vele e l'effluvio delle sue pizzerie, Napoli era sempre presente nel nostro cuore. Dopo la prima gita, pensavamo di organizzarne una seconda, inappagati come siamo della rappresentanza ufficiosa di Napoli presso di noi costituita da Corrado Ciani partenopeo della provincia di Avellino e da Alfredo Macioce e Ciccio Restaino par-

tenopei di Ciociaria. Senza dire dei vari Peppino Guerriero e Bucciario anch'essi napoletani *fasulli* perchè nativi di Battipaglia e Metaponto (*Pronti in coda, per Napoli si cambia*).

Motivi di lavoro ci hanno impedito di ripetere la progettata gita. A questi motivi si sono aggiunti quelli ben noti delle trattative mensili che sarebbero venuti a galla sulle acque partenopee facendo naufragare nei rimorsi le canzoni di Posillipo.

Non potendo andare a Napoli

abbiamo fatto venire Napoli a Roma.

Infatti alle ore 18 del 5 marzo, accompagnato da una estrosa troupe di cantanti e interpreti giungeva E. A. Mario, espressione tipica e ardente dell'anima napoletana. Entrando sotto la tettoia di Termini, le ruote del rapido sferragliavano le no-



te di *Canzone appassionata*, la locomotiva fischiettava « *Balocchi e profumi* », il macchinista si asciugava il sudore al ritmo di « *Giava del cuore* », i facchini scaricavano i *refrains* di « *Santa Lucia luntana* » e « *Napoli verde blu* ».

Prosaico il bigliettaio interrompeva con un ritornello di propria creazione: « Signori biglietto ». Accompagnava il Maestro Calderazzi. Con la valigia.

La sera al Dopolavoro fu un vero martirio per Ciani e comp., venditori di... fumo vesuviano. Tutti chiedevano spiegazioni sulle caratteristiche espressioni delle canzoni di Mario. Ciascuno degli interrogati dava spiegazioni diverse. Neppure la « *Divina* » di Dante ebbe tanti Scartazzini quanto « *Sciummetiello* » di E. A. Mario. Il verso « *pe' ce sciacquà grammegne, e p' 'e ssanguette* » vide impallidite e gelide le corugate fronti dei nostri *fasulli*.

Ma c'era poco tempo da discutere. E. A. Mario era salito sul palcoscenico e accolto da fragorose ovazioni iniziava il suo avvincente programma.

Da « *Santa Lucia luntana* » a « *Funtana all'ombra* », da « *dduje*

paravise » a « *P' 'na chitarra e' a luna* », da « *Madonnina blu* » a « *Se dice* » a « *Giava del cuore* ». Era come se la nostra sede avesse una ringhiera aperta sul miracolo di Mergellina. Ogni canzone ci ricordava un momento della nostra giovinezza. Ciascuna era legata ad una vicenda della nostra vita. Abbiamo così rivissuto in nostalgia ore di gioia e di tristezza che si erano smarrite nel tempo. La nostra gratitudine andava a Mario e ai suoi collaboratori che operavano questo prodigio.

Una coda dei fragorosi applausi apparteneva ad Alberto Russo che è stato esecutore impareggiabile delle magnifiche canzoni.

Ma l'entusiasmo raggiunse il più alto vertice quando E. A. Mario, acclamatissimo, rievocò la nascita della sua immortale « *Leggenda del Piave* » e la cantò ai nostri cuori. I « *bis* » furono interminabili.

Il successo della serata fu così grande che l'eco continuò per Via Vittorio Veneto, travolgendo nella sua ondata impetuosa le allampanate musicchette esotiche che si affacciavano esangui dalle porte dei vari *grills-rooms*.



E. A. Mario non fu lasciato in pace. Un nucleo compatto e appassionato di ammiratori lo seguì fino al tavolo della trattoria, facendo galleggiare sul fumo degli spaghetti i *refrains* delle indimenticabili canzoni. « *Giava del cuore* » sedeva a capotavola, sempre nuova e nostalgica. Facevano corona a E. A. Mario la sua gentile signora, il Maestro Calderazzi collaboratore paziente e prezioso, il bravo tenore Assante, l'attore Marrone, la signorina De Sisto, la signora Mariù Gluck, Nini Gluck, Alberto Russo, Armando ed Elsa Mazza, Marcella Valery, Renato De Feo, Ciccio Dodaro, interprete senza confronti di « *Vipera* » « *Rose rosse* » e di « *Cocotte* » di Guido Gozzano.

Fu notata una scena molto gustosa: Corrado Ciani, vinto ma non domo, prese a parlare in napoletano con il Maestro Calderazzi. Il colloquio fu troncato alle prime battute. Il Maestro Calderazzi, autentico napoletano non capiva il dialetto di Avellino.

**IL DOPOLAVORISTA
REPORTER**





PASSATO E PRESENTE

cratici che assorbono anime e muovono meccanismi. Una volta un ingegnere presentò ad un concorso oltre duemila documenti contenuti in dieci casse. Probabilmente fu primo in graduatoria: ma ciò fu tutto. Presto egli si trovò di fronte alla durezza autocratica del Consigliere Delegato dal quale venne ingranato e livellato nel generale *standard*. Allora la qualità entrò nella quantità, infilò le paramaniche ideali e disse: « tiriamo a campare ». Così, diventato il suo pensiero una fiammella d'accendisigari che si accendeva con un leggero scatto automatico, egli si adagiò nel quietismo comodo del Regolamento e della Tabella affidandosi per l'avvenire alla fortuna e ai gomiti. Inoltre i datori di lavoro e gli impiegati dell'Azienda, antiumanamente foggianti in serie, gli uni per dare una serie di comandi agli altri che neppure conoscono, i quali ultimi devono muovere una serie di passi in un ambiente uniformizzato in serie, non si amano tra loro.

Ma il peggio è che non c'è amore nemmeno tra gli stessi funzionari della Società. Vivono tutto il giorno in comune, e l'uno è estraneo all'altro; l'uno è cordiale con l'altro per... nascondergli il proprio pensiero, sorvegliandosi a vicenda con una attenzione istintiva ed accanita, con speranza di dover guadagnare o per timore di dover perdere qualche cosa.

Quando in guerra il rischio si avvicinava con l'aspetto di cosa grande ed eterna, allora sì che passava tra noi una corrente di irresistibile amore, per quanto puzzavamo di sudore, di escrementi e di sangue. Quei tempi!...

Dopo... Occorrerebbe descrivere con la penna di Stendhal ciò che di noi è avvenuto dopo. « Il Rosso e il Nero ». Dopo anche a noi, come all'eroe stendhaliano, hanno fatto indossare l'abito talare metaforico di Don Abbondio, la cui mora e consisteva nel cal-

Discorriamo adesso di noi, dei 905.000 impiegati pubblici e privati, indagando che cosa fummo in un lontano evo premillenne-vecentoventidue, e quali trasformazioni attualmente subiamo nel piano spirituale.

Qual'era in una Società Anonima la psicosi dell'impiegato prima che questa macchina umana ricevesse dalla economia corporativa una dignità, un diritto, una responsabilità? Mancanza di pensiero e mancanza di solidarietà. Il pensiero — in questo stadio di involuzione economica — è nel cervello dell'azionista che possiede un maggior numero di azioni. La massa degli impiegati è incastrata in un ferreo casellario di ordinamenti buro-

colo, nella transazione, nella umiliazione per un bene più grande: il proprio intestino. Il pathos umano che aveva toccato i confini del sovrumano, è entrato nell'ombra e nella cenere dell'antiumano, ha preso l'aspetto d'uno spirito succubo mezzo uomo futile e mezzo donna essenziale, sospingendo il dramma verso la tristezza di un epilogo illogico.

Il meccanismo del nostro intelletto ha un unico movimento rotatorio intorno al perno del nostro solipsismo; e questo movimento ha delle tappe obbligate che si chiamano: promozione, categoria, diritto di quiescenza. Nel franamento della nostra vita spirituale viene travolto tutto ch'è elevato, acuto, profondo, eterno e moderno, rimanendo superstiti gli elementi primigenj: sonno, cibo, lavoro: casa, ufficio, tramway. Ma lo stesso attaccamento alla famiglia ha un che di occhiuta animalità. Ma il cibo ci rende polisarcici. Ma il lavoro non è che una sistemazione di partita di dare ed avere. Esula dall'ufficio ogni concetto di eticità. In ufficio ci consideriamo in stato di guerra con manovre e imboscate. Per conquistare una scrivania col panno verde, l'ingegno si fa leporino al servizio d'una ambizione foscamente gelosa. Così si spiega che un impiegato abbia menato vanto di non aver aperto un libro da dieci anni; che un altro abbia tenuto per due anni un giornale d'assedio del Capo Ufficio. L'ingranaggio del nostro macchinismo non ha scatti, ma emoliente scorrevolezza. Non vi sono dignitose situazioni, ma accorte abrasioni, tenaci erosioni e sedativi accomodamenti. Pruriti, delusioni, isolamenti, fatti personali e idiosincrasie compongono il cocktail di saporito veleno che ci attossica sottilmente secondo il metodo mitridatico. Questa antiumana ottusità inoltre slabbra incontentibilmente in un gergo uniforme, arido, recettivo e carnalmente fallico: « Il ventisette. A scanso di responsabilità. Quanti minuti mancano? Oggi ho pasta asciutta. Croce di cavaliere. Ognuno per sé. Raccomandazioni. Sparare le cartucce. Pezzo grosso. Santo in Paradiso ».

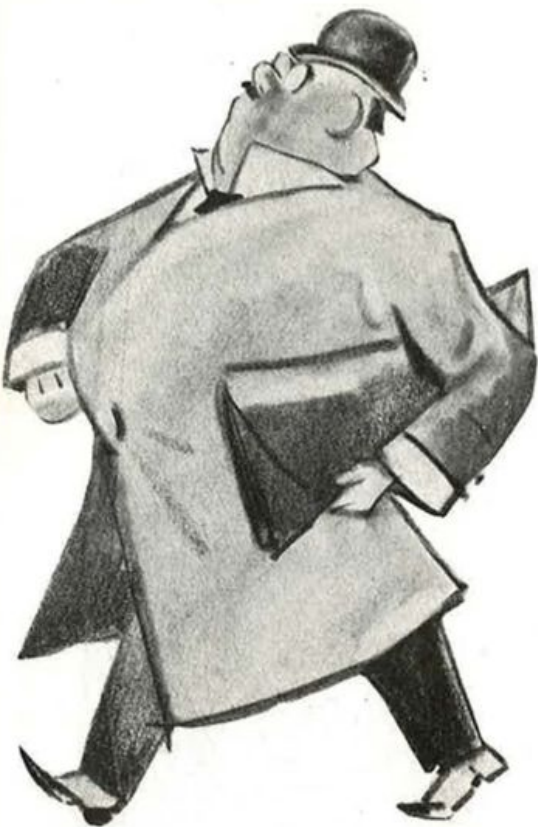
Sarebbe interessante far delle ricerche nei quadri clinici di Lombroso, di Morselli, di Freud, di Bunke per scoprire le anomalie e le deviazioni che affiorano dalla nostra

umanità crepuscolare. La questione s'impone nei seguenti termini: con la diagnosi di un cumulo di cause e di fatti sintomatici, è possibile e fino a qual limite sceverare entità morbose ben definite dalla interpretazione normale della realtà? La casistica che — distinta in gruppi — può determinare una morfologia peculiare di queste entità morbose, sembra esauriente.

1° Gruppo: Le nostre malattie più comuni sono: una enorme accumulazione di tossici, l'iperemia, il ricambio, l'agorafobia, le neuropatie con il corteo dei tic, la tendenza all'accorciamento della vita dopo e — probabilmente — a causa della risoluzione del rapporto d'impiego per limite di età. Inoltre dalla statistica delle cause di morte compiuta per un determinato periodo dall'Istituto Centrale di Statistica, rilevasi che la categoria degli impiegati pubblici e privati, tra cinquantaquattro professioni considerate, occupa il secondo posto per morte da suicidio, ed è prima della categoria dei disoccupati, dei ricoverati e dei mendicanti. Non è superfluo aggiungere che la stessa categoria degli impiegati è al penultimo posto per frequenza di famiglie numerose: il che, se non depone — forse — di una depauperazione di spermatozoi, prova per fermo la paura del coraggio.

2° Gruppo: L'impiegato tipo si leva di letto allo stesso minuto, compie gli stessi atti fisiologici allo stesso minuto, esce allo stesso minuto, prende lo stesso tramway, scende alla stessa fermata, compra lo stesso giornale, che legge con la stessa attenzione, nel compiere lo stesso tragitto, rasentando gli stessi muri, con lo stesso passo, fino allo stesso ufficio, dove, sedutosi allo stesso tavolo, compie gli stessi gesti, dallo stesso saluto fatto con lo stesso modo alla esecuzione dello stesso lavoro... e così di seguito sino alla fine della giornata e per tutti i giorni di là da venire... Uniformità, adattamento, mollezza, lumachismo, dispepsia fisiologica e morale, figure





schematiche di cartoni animati, Pa squini mutilati e le vigati dal tempo. La tecnica mentale non sbanda dai monotoni movimenti rotatori. Il linguaggio è ridotto ad un giuoco di succhi e di tessuti. Siamo come le bestie della jungla primordiale, nei cui occhi asorti sfolgora la selvaggia indifferenza per tutto ciò che non è da divorare. Così ci avviamo lentamente verso lo automatismo biolo-

gico che reca con sé la tirannia monomaniaca (caratteristico è il tabagismo di chi non può scrivere una frase senza lo stimolo della nicotina); o la paranoia malinconica (il fatto dell'accoppiamento amicale tra deboli studiato da Bunke è frequente in questa classe); o l'infantilismo panico della folla (esplosione e propaiazione intermittente di anonime notizie sensazionali, ora allarmanti, ora gradevoli). E' significativo che la letteratura contemporanea, come già quella russa prima della rivoluzione, abbia una marcata tendenza a rappresentare lo oronzismo.

3° Gruppo: Lo stesso Bunke afferma che nel temperamento pusillanime spesso insorge una fase di orgoglio millantatore. Un impiegato uxoricida e due volte omicida aveva sul tavolo di lavoro un pugnale ed emarginava pratiche sottoscrivendosi « finis mundi ». Al disotto di questo caso eccezionale v'è una scala di paranoie, di idee fisse, di psicopatie determinate dal possesso egocentrico della realtà burocratica, dalla rissa di interessi individualistici, dalla idea insonne di un edonismo darwiniano. Egomachia, padreternismo, macchinazione, bloccamenti e cannibalismo. In questa febbre che martella la tempia le idee morbose assumono varie forme. V'è il sospetto verso tutti. V'è il delirio di persecuzione. V'è l'idea bruciante, coatta,

talvolta ossessiva del predominio, a tutti i costi e con tutti i mezzi dell'istinto, dell'egoismo, della ferocia d'un paganesimo decadente, contro ogni elemento di ordine, di logica, di solidarietà. V'è la grafomania inconcludente: taluno è spinto dal subcosciente a tracciare con la matita sulla *camicia* della pratica dei ghirigori, dai quali sorgono o una greca di generale, o una croce di cavaliere, o un cappello a cilindro; oppure è l'oppio letterario che fa fiorire sogni di cieli cartacei. E' questo l'idioma onirico di Freud il quale, facendo la psicoanalisi del sogno, asserisce che esso è sempre l'immaginazione inconscia nella quale si consumano i desideri irrefrenabili.

4° Gruppo: Le cifre che sfilano serrate come potenti colonne di artiglierie sotto lo sguardo sornione di un impiegato di banca, d'un esattore, sembrano suscitare una magica attrazione verso la concussione o il peculato, reati non infrequenti in private aziende industriali e commerciali.

Al quinto Congresso Internazionale di scienze amministrative tenutosi a Vienna nel decorso anno venne affermata la necessità di introdurre nelle pubbliche amministrazioni l'attuazione organica d'una coscienza etica: non è solo — fu detto — questione di tecnica, di tabelle e di affari di ordinaria amministrazione, ma anche e soprattutto di trasformazione spirituale e morale, di dovere, di intelligenza e di amore.

In Italia c'è stata ed è ancora in atto una rivoluzione.

E' evidente che — nel piano spirituale e morale — questa rivoluzione che si sviluppa in un « intenso clima ideale », con l'educazione al combattimento nella vita individuale e collettiva, con l'accettazione dei rischi, con la ripugnanza per la vita comoda e molle, con la sua forza maschia nuda elementare tenace e travolgente, si dimostra necessaria alla evoluzione umana. Ora, per quanto ci riguarda, quali modificazioni fatali la rivoluzione fascista ha apportato al nostro carattere? Fino a ieri noi abbiamo fatto gli impiegati soltanto col sedere: buddisticamen-

te. Ma non era più possibile prendere il sedere dell'uomo come misura per misurare il suo più vasto destino. Fino a ieri noi abbiamo fatto del trucciolismo burocratico: quando il ferro delle disposizioni regolamentari radeva la nostra lignea personalità, la nostra coscienza si accartocciava sinuosamente in volute di schiena, in stelle filanti di sorrisi e di occhiate capziose, in carnosa gonfiezza di chiuso carciofo. Oggi finalmente si fa della geometria: in luogo della linea curva, composita, rococoiana, si adotta la linea dritta, rigida, schematica; in luogo della broda intellettuale e dei scioppanti discorsi, la solidificazione cubista delle idee e il coraggio strafottente di esprimerle. Oggi il giovane Beccali che se ne fregava di essere un oscuro impiegato di Prefettura, conquista un primato che cancella l'ignominia dell'impiegato Topaze. Oggi il repellente fantoccio di Locatelli va all'ufficio al volante d'una macchina. Oggi non si leggono più Plauto, l'Aretino e Lojola, ma si comprendono Cesare, Farinata e Oriani. Oggi usciamo dalla prona uniformità di gregge sterpante per correre su auto, su treni e su piroscafi: cateratta di motori, gridi di sirene, comandi di manovra, abbacinanti lontananze verdi e glauche, sbarchi su scali operosi, palazzi che vengono in folla ad incontrarci. Oggi si sposta come niente l'orario dei pasti per marciare inquadrati. Il Capo Ufficio esce dall'olimpico burocratico per mettersi nei ranghi a fianco del giovane applicato: è questo un nuovo stile di *simpatia umana*. «La pratica giornaliera — ha detto il Capo — può inaridire l'anima. Per evitare ciò, bisogna rianimarsi continuamente con la viva e palpitante natura delle cose, e poi di nuovo del singolo; così si conserva lo slancio e si può sfuggire alla aridità della burocrazia. Essa è veramente fatta per soffocare lo spirito. Di ciò soffrono tutte le amministrazioni. Io cerco di superarla pensando all'Umano».

Che cosa è l'Umano? che cosa è l'Antiumano?

Dormiveglia spirituale, logoro disco che gargarizza un vecchio motivo, querimonioso rosario di giorni di settimane di mesi e di anni, uggia di ore che si ammatassano senza posa, gioie epatiche e sonni rumorosi, fermentosità soggettiviste che salgono da mere

esigenze glandolari, frantumazione di stelle in una chimica maieodorante d'interessi materialistici, coltivazione intensiva del piccolo sè in una aurea mediocrazia: è questo lo Antiumano.

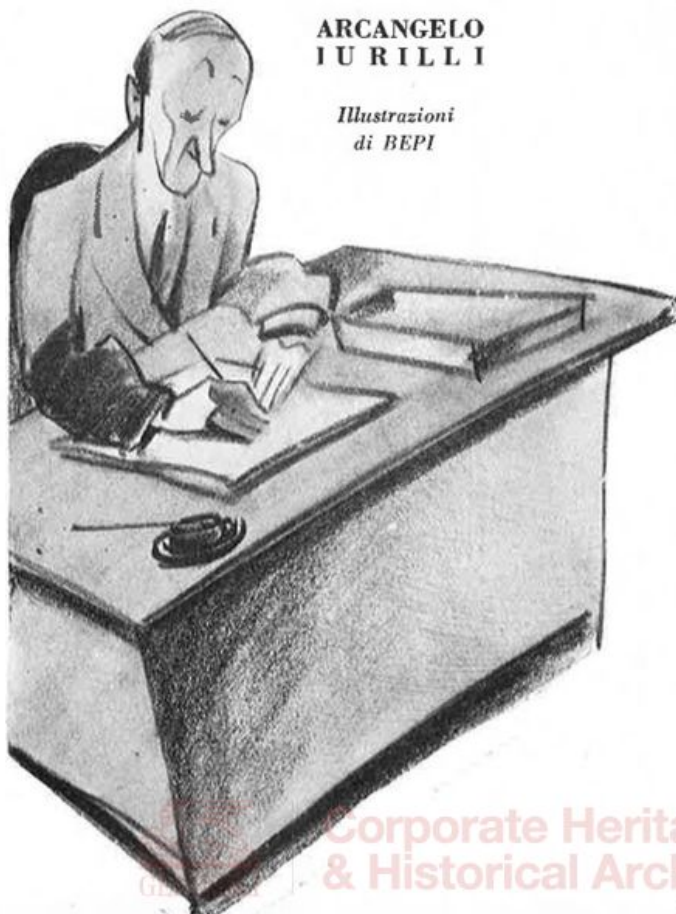
Attrazione e moltiplicazione di anime, gioia di vivere ed oblio delle miserie, psicologia di conquiste soprattutto morali, disprezzo del calcolo e della comodità, prodigi di ardimento, febbre del rischio, irrompente verginità di forze segrete, atmosfere *volts* di giorni intensi, bellezza di suoni, colori, tangibilità della dionisiaca vita: è questo l'Umano.

Lo spirito al posto della materia, la cultura anche dopolavoristica al posto dell'irrigidimento in meccanici movimenti della mano, la qualità al posto della quantità, il libro al posto del litro, il moschetto al posto dell'acqua di colonia, il fegato al posto del tatto, Capaneo al posto di Ciaccio, il sentimento dello Stato cioè della collettività (ordine giustizia solidarietà) al posto del sentimento del Signor Me (individualismo abusi iniquità).

Ecco perchè i giovani straripano dalle aule aridamente standardizzate per ascoltare parole che cadono sul loro cuore come gocce di piombo fuso; ecco perchè essi invocano con martellante voce Colui che è il simbolo delle tre virtù fondamentali dell'uomo nuovo: il coraggio, la pazienza e la compassione.

ARCANGELO
IURILLI

Illustrazioni
di BEPI



SOLO ALLA FAMIGLIA DOPOLAVORISTICA I. N. A.

lo scaldabagno a gas

IMPERIALE

a Lire 545 PAGAMENTO
RATEALE



Ditta PIETRO PASSARELLI

Via Due Macelli, 100
Tel. 62-592

R O M A

Via Avignonesi, 13-14-15
Tel. 41-048

Cucine - Porcellane - Accessori - Tutto a prezzi speciali

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

•
*Il magazzino più vasto e più as-
sortito della Capitale in articoli
sportivi ed abbigliamento sportivo*

•
R O M A

Telef. 63983

P. Parlamento, 20-26

A. OLIVIERI

•
Via Frattina, 72
(angolo Via del Gambero)

•
**CAMICIERIA - CRAVATTE
PIJAMAS**

CALZETTERIA per uomo e signora
nel più esteso assortimento

•
I MIGLIORI ARTICOLI I MIGLIORI PREZZI



Corporate Heritage
& Historical Archive



Il 17 marzo nel salone del nostro Dopolavoro ha avuto luogo la cerimonia della consegna della fiamma al nostro Gruppo dei Fasci Giovanili da parte dei Combattenti dell'Istituto.

Sono intervenuti il Segretario Federale, dott. Vezio Orazi, la medaglia d'oro De Cesaris, S. E. Bevione, il Gr. Uff. Giordani e tutti i dirigenti dell'Istituto.

Madrina era la gentile signora Bevione.

Hanno rivolto parole di incitamento la medaglia d'oro De Cesaris, il Segretario Federale e S. E. Bevione, dopodiché il cappellano militare Centurione Don Mattei ha benedetto la fiamma che è stata ricevuta in consegna dal comandante del Fascio giovanile dell'I.N.A. Tenente La Grassa.

Assistevano alla simpatica e cordiale cerimonia la totalità dei giovani fascisti del Gruppo e moltissimi dopolavoristi e combattenti.

Il segretario provinciale del Dopolavoro dell'Urbe, cav. uff. Cesare Pesci, è stato richiamato

presso la Direzione generale dell'O. N. D.

A sostituirlo è stato comandato il camerata cav. uff. Giulio Sarrocchi.

All'uno e all'altro inviamo il cameratesco saluto di « Famiglia Nostra ».

Il nostro Dopolavoro in sostituzione dell'ing. Pietro Parboni che è stato chiamato all'I. N. F. P. S. e che per molto tempo ha prestato la sua opera appassionata e intelligente per la nostra organizzazione, ha nominato l'ingegnere Manni, dei Servizi Immobiliari, tecnico del Dopolavoro.

A Parboni e a Manni il nostro saluto.



La nostra filodrammatica ha replicato, dietro richiesta di un gruppo di dopolavoristi, il 4 marzo la bella commedia di Luigi Volpelli « La Casa dei Sogni ». Il folto pubblico che assisteva alla recita ha confermato il vivo suc-

cesso già riportato della commedia nella sua prima interpretazione.

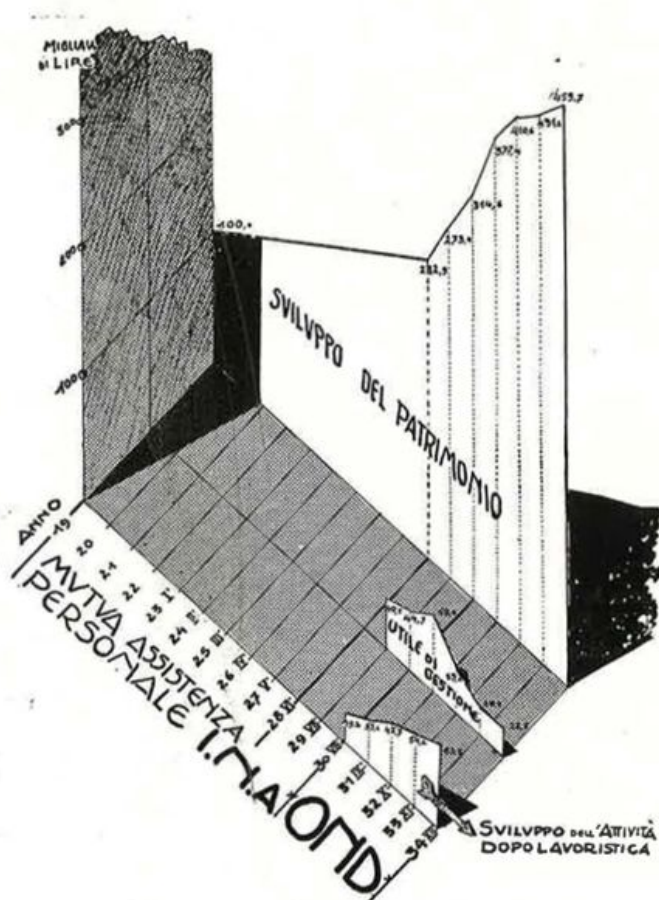
Gli interpreti Nino Meloni, Mario Battaglia, Pisu, Cigoli, Venti Maroni e Moneta sono stati applauditissimi insieme all'autore.



Il Dopolavoro dell'Urbe organizza per le feste pasquali una interessantissima gita ad Assisi-Perugia. La quota di L. 96 l'abbiamo ridotta per i nostri dopolavoristi a L. 80, con pagamento in quattro rate mensili. Le facilitazioni concesse e l'interesse della gita, che sarà come al solito organizzata perfettamente, lasciano prevedere che i nostri dopolavoristi non perderanno questa splendida occasione e che si iscriveranno in gran numero.



Il 26 febbraio si è svolta al Dopolavoro una interessante e riuscita serata d'arte varia. Gastone Venzi ha detto con la consueta arte e



Traduzione grafica dello sviluppo patrimoniale, di gestione e dopolavoristico dei nostri sei anni di dopolavoro.

abilità liriche edite e inedite di Celso Maria Garatti, suscitando vivo entusiasmo nell'intellettuale e numerosissimo pubblico. Il trio femminile romano, composto dalle valenti prof.sse Claudia Gasperoni (pianoforte), Renata Bogliani (violino), Emma Carra Vitolo (violoncello), hanno eseguito scelti brani di musica, che sono stati molto gustati.

Assistevano all'interessante serata il vice presidente del Dopolavoro dell'Urbe, Mariani, lo scrittore De Stefani, il commentatore Pizzi, i dirigenti del nostro Istituto e un folto pubblico.



Il patrimonio del Dopolavoro che aveva raggiunto Lire 132.900 in nove anni delle passate amministrazioni è stato portato nei nostri sei anni di gestione a L. 353.700 con un incremento di oltre 220.000 lire.

All'incremento patrimoniale corrisponde un notevolissimo incremento numerico delle varie attività svolte. Eccone la dimostrazione:

1928-VII - Manifestazioni culturali, n. 1; manif. sportive, 13; ricreative, 8; assistenziali, 4.

1929-VIII - Manifestazioni culturali, 6; sportive, 18; ricreative, 20; assistenziali, 8.

1930-IX - Manifestazioni culturali, 18; sportive, 35; ricreative, 60; assistenziali, 12.

1931-X - Manifestazioni culturali, 28; sportive, 36; ricreative, 68; assistenziali, 21.

1932-XI - Manifestazioni culturali, 41; sportive, 52; ricreative, 79; assistenziali, 30.

1933-XII - Manifestazioni culturali, 55; sportive, 68; ricreative, 90; assistenziali, 45.

Numero iscritti: 1928-VII, 212
1933-XII, 2026.



La serata dell'8 marzo è stata dedicata ad un interessantissimo concerto vocale strumentale al quale hanno concorso la soprano Wanda Bettmann, il tenore Enrique Correll Cortès e l'orchestra d'archi della scuola prof.ssa G. Neri, diretta dal M. Gianolio e della quale fa parte il bravissimo violoncellista U. Neri. Siedevano al piano i professori Catania e Neri.

Molto apprezzata è stata la signora Bettmann, artista dalla voce armoniosa e delicata e il Cortès, ottimo elemento, mentre l'orchestra ha suscitato il più ampio consenso.

Serata perfettamente riuscita quella dell'8 marzo. Il pubblico ha dimostrato la sua soddisfazione accomunando nelle ovazioni gli artisti tutti.



La nostra squadra di tiro a segno si sta coscienziosamente allenando in vista delle gare fra parastatali per la disputa delle coppe del

Pubblico Impiego e del Nastro Azzurro. Auguriamo ai nostri titolari di affermarsi anche quest'anno brillantemente e di riconquistare le coppe che già furono nei passati anni nostro appannaggio.



L'11 marzo ha avuto luogo la tradizionale festa della pentolaccia per i bambini dei dopolavoristi.

Sono intervenuti oltre 300 bambini. Il divertimento è stato massimo e la nostra sede è stata animatissima dalle 15,30 alle 20. Le 10 pentole sono state giustiziate in un batter d'occhio e i fortunati vincitori hanno ricevuto in dono bellissimi regali. A tutti i piccoli intervenuti sono stati distribuiti ricordi della festa. Si è svolto poi un divertente spettacolo di varietà con il concorso dell'illusionista Daghestan e del comico Esposito.



Il nostro Dopolavoro ha affidato l'incarico di intrattenere i bambini dei dopolavoristi nel pomeriggio dei giovedì alla signorina Wanda Pietrini.

La signorina Pietrini ha iniziato con uno spettacolo dimostrativo di varietà, effettuato il 10 marzo davanti a un pubblico irrequieto ed entusiasta di piccoli. Dopo lo spettacolo tutti i bambini presenti hanno costretto i genitori, sotto la minaccia di bizzie immediate, ad iscriverli ai trattenimenti settimanali a loro dedicati.



1. - CAMBIO DI GENERE

Il tempo... è danaro.

EDIPo

Es.: Bacco, bacca.

2. - ZEPPA LETTERALE

(XXXXOX)

I Bolscevichi
Moltitudine... demente

GIP.

Una parola che cambia di significato incastrandovi una lettera. Es.: Bocca, boccia. Le X indicano di quante lettere è composta la prima parola, e la O è il posto in cui bisogna inserire la lettera.

3. - DECAPITAZIONE

Son serico ornamento.
Vago pel firmamento.

REP.

Es.: Parco, arco.

4. - FALSO DIMINUITIVO

Creatura esotica, ha fascino [strano.
Disinfettante noto anche al [profano.

G. P.

5. - MONOVERBO (3-8)

C8 C8

GUPO

Una parola che si indovina dalla disposizione delle lettere e dei segni. I numeri tra parentesi, detti *esponenti*, indicano che la parola è divisa in tre parti ed è composta di otto lettere.

Inviare le soluzioni a Guido Ponticelli («Edipo»), presso il Dopolavoro I.N.A., Via Molise, 11, Roma.

SOLUZIONI DEL N. 2:

- 1) Tanfo, Tango.
- 2) Miglio.
- 3) Bacca, bocca (variante: Pere, pure).
- 4) Gallo, Gallone.

SOLUTORI (35)

Premiato: Fernando Mazzetti.



Il 24 marzo avremo al Dopolavoro un'altra serata d'eccezione.

S. E. Marinetti parlerà ai nostri dopolavoristi sull'aeromusica, nuova manifestazione futurista lanciata or'è una settimana con un manifesto di Marinetti. Il maestro futurista Aldo Giuntini eseguirà poi al piano alcune sue sintesi musicali.

L'attesa nel nostro ambiente è vivissima.



I nostri dopolavoristi con sottoscrizione volontaria e plebiscitaria hanno sottoscritto L. 2303 per la erigenda Casa del Littorio.

Il 21 marzo si è riunito il Direttorio del nostro Dopolavoro. Dopo approvato il bilancio dell'anno XI-XII è stato rivolto un vivo voto di plauso agli amministratori e passato in rassegna il lavoro svolto.

Erano presenti: De Simone, Marchegiani, Amoroso, Restaino, Raglianti, Scodellini, Santacroce, Ausenda, Di Tullio, Audiffredi,



Bousquet, Tommasini, Laurenti. (Fotografia eseguita dopo la lettura dei «Tre Moschettieri»)

Ficca, Brenna, Bousquet, Vindigni, Spriano, Manni, Ballarin, Rosati, Carocci, Pergolini, Blefari, Tomasso, Russo.



Al campionato di spada interzona (Lazio-Umbria) hanno partecipato i dopolavoristi Mario Tommasini, Mario Bousquet e Enrico Laurenti.

Il nostro Bousquet, preso di mira dalla sfortuna, non ha figurato secondo le sue possibilità ed è stato eliminato, mentre Laurenti è stato ammesso alla selezione della classifica dei novizi piazzandosi al 3° posto.

Mario Tommasini si è classificato al 5° posto della classifica generale e al 1° della classifica dei dopolavoristi.

E' uscito il primo fascicolo di «Assicurazioni», interessantissima rivista di diritto, economia e finanza delle assicurazioni private. La rivista è pubblicata a cura dell'I.N.A. e della federazione naz. fascista delle imprese assicuratrici.



Il 5 marzo serata d'eccezione al nostro Dopolavoro.

L'autore della «Leggenda del Piave». E. A.

Mario ha parlato del come è nata la sua canzone ed ha interpretato, insieme al tenore Asante e alla soprano Italia de Sisto, alcune delle sue canzoni napoletane.

Grande entusiasmo ha suscitato la serata, alla quale ha assistito un imponente numero di dopolavoristi.

Applausi da non finire e perentorie richieste di bis hanno salutato il comm. Mario, i bravi interpreti, il pianista Calderazzi e il violinista Alberto Russo.

FIORI D'ARANCIO

Mario Manieri ha contratto matrimonio con la signa Lina Pulcinelli il 21 gennaio.

Valentino Serrazanetti ha contratto matrimonio con la signa Fausta Mengucci il 5 febbraio.

IO CULLE

Italo, figlio di G. Batta Bertolani, nato il 23 gennaio.

Daniele, figlio di Ottorino Prosperi, nato il 28 gennaio.

Pietro, figlio di Ubaldo Clementi, nato il 14 febbraio.

Edda, figlia di Francesco Cerasaro, nata il 24 gennaio.

Nunzia, figlia di Antonio Collella, nata il 21 febbraio.

Rosario Luigi, figlio di Alberto Gigli. (1)

(1) Una ragione di più perchè finalmente Alberto si decida a pagare la cena.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

**O R E F I C E R I A
O R O L O G E R I A
G I O I E L L E R I A**

A CAPANNA

ROMA · Via Umbria. 8 · ROMA

Telefono N 480-267

DITTA

Rossi Francesco

**VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA**

*Macchine calcolatrici e da scri-
vere, tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall

**REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOELETTA**

**Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna · Tel. 41584**

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

**Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migl ori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)**



**Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.**

CAMILLONI & C.

**I
migliori caffè
Le
miscele
più
aromatiche**



**PIAZZA S. EUSTACHIO, 53
VIA IN ARCIONE, 78
VIA NAZIONALE, 78
VIA CAVOUR, 249
VIA BELLUNO (ang. Via Catanzaro)**

**BONAFONI garantisce le calzature
da BONAFONI diventerete eleganti**

VISITATELO!



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

ISTITUTO NAZIONALE ASSICURATIVO

MILIARDI

CAPITALI ASSICURATI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO • TUTTE LE FORME ASSICURATIVE • ASSICURAZIONI FIDUCIARIE

BEPI



Corporate Heritage
& Historical Archive